

L'Università oggi tra riforma e realtà

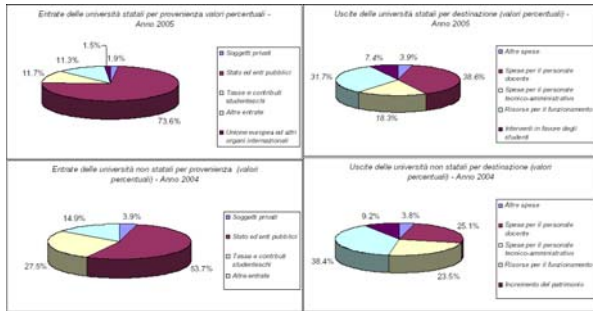
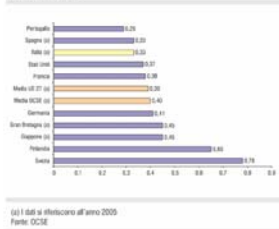
La recente legge 133/2008 contiene numerosi interventi volti al contenimento della spesa pubblica. Tra questi, alcuni toccano il sistema dell'istruzione, a tutti i livelli. Anche l'università ne è colpita

Il Ministro Gelmini sostiene che il sistema dell'istruzione in genere è una fonte di sprechi, inefficienze, nepotismi, baronie, e via dicendo, e che una tiratina di briglie non può fargli che bene. Ma quale è la realtà che emerge dai dati?

Per scoprirlo abbiamo preso come riferimento i dati pubblicati nell'ultimo rapporto dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), un'organizzazione indipendente che riunisce 30 paesi che si riconoscono nei principi della democrazia rappresentativa e nel libero mercato. Essa coinvolge 30 tra i paesi più industrializzati del mondo.

IL FINANZIAMENTO DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA IN ITALIA

Gráfico 1.3.3 - Spesa per R&S delle università in rapporto al PIL in alcuni Paesi - Anno 2006



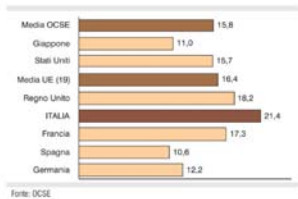
Secondo i dati sopra mostrati, l'Italia spende per l'Università molto poco, meno della media europea e molto meno di paesi del Nord Europa come Svezia e Finlandia. I fondi pubblici non rappresentano la totalità delle entrate universitarie, anche se ne costituiscono oltre il 73%. Il resto deriva da finanziamenti privati e dalle tasse universitarie. Contrariamente a quanto normalmente si pensa, anche per le università private oltre la metà delle entrate complessive è costituito da fondi pubblici. I fondi privati garantiscono solo un contributo minimo, e, di conseguenza, la differenza sostanziale tra università private e pubbliche è costituita da Tasse e Contributi Studenteschi. Anche il capitolo Uscite non presenta sostanziali differenze tra pubblico e privato: l'unica variante è nella ripartizione delle Uscite tra personale docente e personale tecnico-amministrativo.

IL FINANZIAMENTO DEL SISTEMA UNIVERSITARIO

Gráfico 1.3.3 - Spesa per R&S delle università in rapporto al PIL in alcuni Paesi - Anno 2006

Paese	Spesa per R&S (in % del PIL)	% di rispetto al PIL per ogni Paese
Paesi OCSE	0,19	25
Regno Unito	0,25	33
Stati Uniti	0,30	39
Italia	0,07	9
Francia	0,08	10
Media UE (15)	0,08	10
Media OCSE (1)	0,14	18
Germania	0,11	14
Gran Bretagna (0)	0,16	21
Spagna	0,16	21
Paesi Baltici	0,16	21
Paesi scandinavi	0,16	21
Paesi nordamericani	0,16	21
Paesi sudamericani	0,16	21
Paesi asiatici	0,16	21
Paesi africani	0,16	21
Paesi oceanici	0,16	21
Paesi arabi	0,16	21
Paesi dell'Europa orientale	0,16	21
Paesi dell'Europa meridionale	0,16	21
Paesi dell'Europa centrale	0,16	21
Paesi dell'Europa occidentale	0,16	21
Paesi dell'Europa settentrionale	0,16	21

Gráfico 1.4.6 - Numero medio di studenti per docente in Italia e in alcuni Paesi stranieri - A.A. 2004/2005



Ridotti finanziamenti all'Università, ridotta spesa per singolo studente. Il ridotto supporto economico dello stato alla formazione universitaria si riflette anche in un più alto numero di studenti per docente, anche se in questa analisi considerare il peso degli studenti fuori corso, ancora piuttosto alto in Italia rispetto al resto d'Europa.

DOTTORATI E RICERCATORI NELLE UNIVERSITA' ITALIANE

Table 3 Comparisons of private sector R&D spending and the output of PhDs and researchers

Country	OECD av. % of GDP	OECD av. % of population	Full-time researchers per 1,000 employed
Austria	2,12	0,01	6,84
Belgium	1,97	0,17	6,17
Germany	1,66	0,30	5,91
France	1,30	0,13	5,90
UK	1,22	0,10	5,02
EU	1,19	0,18	5,6
Canada	1,00	0,13	5,88
Sweden	0,77	0,01	5,09
OECD	0,53	0,04	3,09

La tabella qui a fianco testimonia come tale minimo investimento dello stato nella ricerca scientifica e nell'innovazione si ripercuota in maniera evidente e negativa sia sul numero di dottori di ricerca (PhDs in tabella) - coloro con il titolo di studio più alto nella formazione universitaria - sia sul numero dei ricercatori a tempo pieno e del loro peso percentuale sul totale degli occupati in Italia. In conclusione, l'Italia presenta, nel contesto dei paesi occidentali più industrializzati, una carenza e non una abbondanza di ricercatori e scienziati.

LA PRODUZIONE SCIENTIFICA IN ITALIA

Table 4 The scientific impact of Nations, David A. King, NATURE, Vol. 430, pag. 311-316, 15 July 2004

Country	OECD av. % of GDP	OECD av. % of population	Full-time researchers per 1,000 employed
Austria	2,12	0,01	6,84
Belgium	1,97	0,17	6,17
Germany	1,66	0,30	5,91
France	1,30	0,13	5,90
UK	1,22	0,10	5,02
EU	1,19	0,18	5,6
Canada	1,00	0,13	5,88
Sweden	0,77	0,01	5,09
OECD	0,53	0,04	3,09

The scientific impact of Nations, David A. King, NATURE, Vol. 430, pag. 311-316, 15 July 2004

Nonostante organici spesso insufficienti ed un'età avanzata del corpo docente per mancanza di ingressi di nuove leve, l'Università italiana gode di un certo prestigio. Come testimonia la tabella qui a fianco, la produzione scientifica italiana è tra le prime 10 del mondo sia come numero di articoli scientifici sul totale della produzione scientifica mondiale sia come importanza delle pubblicazioni, misurata nel mondo accademico in termini di citazioni dei singoli articoli.

Perché la legge 133/08 e il decreto 180/08 non risolvono i problemi dell'Università?

Abbiamo visto che oltre a nepotismo e poca trasparenza dei concorsi, l'Università italiana soffre soprattutto di mancanza di investimenti, soprattutto pubblici e di un corpo docente insufficiente in termini numerici e di età avanzata (mancanza di concorsi per nuovi ingressi in Università).

La legge 133/2008 prevede, invece (in sintesi):

- Taglio di 1440 milioni di euro in 5 anni;
- Blocco parziale delle assunzioni a seguito dei pensionamenti;
- Possibilità di trasformare l'università pubblica in fondazioni private.

E' evidente come tale manovra vada nella direzione opposta alla risoluzione dei problemi dell'Università. Non è tagliando il budget per la ricerca, già tra i più bassi al mondo, né bloccando gli ingressi ed i concorsi per nuovi ricercatori, l'infia nuova per un corpo docente non più giovane e dinamico, che si garantisce competitività e produttività al mondo accademico.

"Per ateneo-formica, quelli con i conti in ordine, il blocco del turn over (a quota 20 per cento) salirà al 50 per cento e le assunzioni dovranno favorire i ricercatori, a tempo indeterminato e determinato. E dal 2009 il 5 per cento del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) verrà ripartito in base alle pagelle che il Cnvsu (il Consiglio nazionale di valutazione del sistema universitario) assegnerà ai diversi atenei. Si tratta di 500 milioni che, per il ministro Gelmini, sono "un segnale significativo per dimostrare che possiamo spendere meglio le risorse e puntare alla qualità della ricerca". Ma aggiunge il ministro: "I tagli previsti per il 2010 resteranno: abbiamo un anno e anche di più per iniziare un percorso di riforme che rendano questi tagli meno dolorosi".

Salvo intravvia, La Repubblica, 6 novembre 2008

"Il di prevede il blocco delle assunzioni nelle università che, alla data del 31 dicembre di ciascun anno, abbiano i conti in rosso. Per gli atenei indebitati c'è anche l'esclusione, per il 2008-2009, dei fondi straordinari per il reclutamento dei ricercatori. Scatta, invece, il parziale sblocco del turn-over (che passa dal 20% al 50%) negli atenei virtuosi a patto che il 60% dei soldi sia speso per reclutare i giovani. In base ad un emendamento approvato in commissione ci si può avvalere per le assunzioni anche del supporto economico di soggetti privati."

Corriere della sera, 27 novembre 2008

"[Sono una] spruzzatina di milioni di euro per il diritto allo studio - meno di un terzo dell'entrata pubblicitaria in un anno di Rete 4 - e soprattutto il salvataggio dei concorsi in essere, [...] sono ben misera cosa rispetto all'urgenza di una vera riforma"

Senatore Vincenzo Vita, vice presidente in Commissione Cultura a Palazzo Madama, 28 novembre 2008

"A Lisbona i big europei erano d'accordo: più fondi alla ricerca. L'Italia aveva assicurato di arrivare al 3% del Pil, dal 1,1% del 2008. Ora scende allo 0,9-1% (pari a 810 milioni di euro). La Francia, invece, aumenta del 50% il budget destinato alla ricerca. Anche la Svezia, prima in Europa (4,27% del Pil), ha deciso di destinare 500 milioni di corone alla ricerca per il 2009."

Mario Pappalardo, Corriere della sera, 4 dicembre 2008

Recentemente, il ministro Gelmini ha rivisto (o sta rivisto) le pratiche e le norme concorsuali nonché i meccanismi per l'attribuzione di una parte (7%) del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) alle Università secondo principi meritocratici. Intento meritorio, ma inefficace. Se non spariscono i tagli, la nuova riforma universitaria si farà non a costo zero, che sarebbe già un successo, ma con saldo negativo: è come fare una bella lista della spesa quando in tasca si hanno sì e no i soldi per comprare pane raffermo.

Un cambiamento, dunque, che poco inciderà sugli aspetti negativi del sistema Universitario, con l'aggravante, però, che renderà la ricerca, sia culturalmente che economicamente, un elemento secondario dello sviluppo futuro di questo paese. Una riflessione che ha portato un collega dell'Università di Firenze alla seguente amara riflessione:

"Chi ha affossato l'Università resti pure al suo posto; i meccanismi perversi continuino pure a operare. E i giovani vadano a cercar lavoro altrove"

Gustavo De Santis, Neodemos, Prof. di Demografia